

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Commissione Internazionale e delle Politiche comunitarie

SCHEMA DI OSSERVAZIONI E PROPOSTE
SUL PARTENARIATO EURO-MEDITERRANEO

*Relatori: Cons. Federico Brini, Massimo Bellotti,
Angelo Gennari. Giuseppe Puglisi*

ASSEMBLEA 28 febbraio 2002

INDICE

Il quadro generale	1
Politica italiana nel Mediterraneo	3
Accordi di associazione	4
Commercio-politica agricola	4
Commercio Sud-Sud	4
Area di libero scambio araba	6
Mercato unico	7
Cooperazione finanziaria bilaterale e regionale	7
Dialogo politico e società civile	8
Mezzogiorno e Mediterraneo	9
Le piccole e medie imprese e l'artigianato nell'area mediterranea	10
Caratteri strutturali nei Paesi mediterranei	11
Il modello della micro-impresa familiare mediterranea	11
Gli ostacoli alla formazione del valore nell'impresa	12
Rafforzamento del partenariato tra Organizzazioni di PMI europee e del Mediterraneo	13
I sistemi produttivi mediterranei	13
Le politiche utili per le piccole imprese nel Mediterraneo	13
Misure possibili	13
Il conflitto mediorientale e il processo di pace	14
Conclusioni	14

Il quadro generale

1. Il processo di Barcellona, avviato nel 1995, tendeva a valorizzare l'importanza strategica dell'area mediterranea, perseguendo in primo luogo il mantenimento della pace e della stabilità nella regione e promuovendo, perciò, gli interessi comuni dei Paesi coinvolti attraverso un processo di riforme capaci di far crescere commercio ed investimenti e di tutelare e valorizzare ambiente e risorse economiche.

2. Le difficoltà incontrate, specie ma non solo nel conseguimento del primo obiettivo, hanno limitato gli effetti dell'impegno dell'UE che, al di là di ogni riserva possibile sulla loro effettiva efficacia, ha comunque mobilitato a sostegno del processo risorse per 9 miliardi di Euro sotto forma di aiuti non rimborsabili e prestiti.

Ormai, proprio per garantire un'incidenza maggiore alle risorse che sono disponibili, è necessario dare nuovo slancio al processo mantenendo l'impostazione globale definita a Barcellona ed evitando che finisca con l'arenarsi del tutto.

Il partenariato euromediterraneo è costituito da un sistema multilaterale fondato su una rete di rapporti bilaterali tra i Paesi partners mediterranei e l'Unione Europea espressi dagli accordi di associazione. Il processo vuole rafforzare aumentare il coordinamento, la coerenza e la complementarità delle azioni, e, allo stesso tempo, assicurare le sinergie tra le differenti attività

regionali e sub-regionali esistenti, gli strumenti e gli interventi dell'Unione Europea e dei suoi Stati membri¹.

3. Oggi l'Unione europea realizza il processo di allargamento dei propri confini ad Est: processo che, avviato dall'Unione – e come è stato più volte autorevolmente proclamato – non dovrebbe danneggiare i rapporti con i Paesi partners mediterranei. Vi sono però timori diffusi di conseguenze negative.

Anzitutto, per il proseguire e l'inasprirsi del conflitto tra Israele e la Palestina che caratterizza drammaticamente il quadro della regione. Ma anche per considerazioni più problematiche e preoccupate, espresse in diverse occasioni dal Presidente Prodi: l'allargamento potrebbe avere delle ripercussioni sui Paesi mediterranei, alcune positive, altre meno.

Positivo, per i Paesi della sponda Sud del mediterraneo, sarà l'avere accesso ad un mercato costituito da 500 milioni di consumatori. Ma negativa, per essere realistici, è lecito pensare che sarà la tendenza degli investitori ad orientarsi maggiormente verso i Paesi dell'Europa Centrale ed Orientale, con accesso diretto e problematiche meno rischiose rispetto al mercato unico europeo.

In questo scenario, al fine di ridurre gli squilibri, gli obiettivi di Barcellona restano fundamentalmente validi. Anzi, ne è aumentata la rilevanza. Nel Vertice di Feira (19-20 giugno 2000), è stata approvata la "Strategia comune dell'Unione Europea sul Mediterraneo" fondandola su tre pilastri:

- a) la creazione di una zona di pace e di stabilità costruita sul rispetto dei diritti umani e dei principi democratici;
- b) il progressivo aumento del libero scambio dei Paesi mediterranei con l'Unione Europea e tra i vari partners, capace così di avviare una forma di integrazione Sud-Sud essenziale per uno sviluppo efficace dell'area;
- c) una maggiore comprensione e sensibilizzazione rispettosa delle differenze culturali dei Paesi euromediterranei².

E' rilevante notare come l'Italia, nelle dichiarazioni ufficiali, sembri voler assegnare nuovamente nella propria politica estera un ruolo di primaria importanza al Mediterraneo anche con la proposta, di portata potenzialmente cruciale, di un piano straordinario di aiuti per il Medio Oriente.

4. I progressi macroeconomici fin qui realizzati sono notevoli, ma ancora anche assai insufficienti e instabili e per questo è indispensabile accelerare l'attuazione delle riforme strutturali previste.

Gli scambi commerciali con l'Unione Europea sono consistenti: l'Europa assorbe circa il 51% delle esportazioni dei Paesi Sud-mediterranei e fornisce loro il 53% delle importazioni. La base produttiva di questi Paesi risulta inadeguata e gli investimenti esteri diretti insufficienti (5% degli IDE vanno verso i Paesi emergenti). Il basso livello degli investimenti esteri è inadeguato a sostenere la crescita dei Paesi partners e stimolarne sul mercato un'offerta qualificata, come è stato sostenuto anche dalle conclusioni della Conferenza di Lisbona sugli investimenti nel Mediterraneo (29 febbraio-1 marzo 2000). E' un argomento, che spesso ricorre nelle discussioni, ma dovrebbe essere portato al livello delle istituzioni³.

Gli obiettivi molto ambiziosi del partenariato euromediterraneo hanno incontrato diversi ostacoli a rallentarne, vistosamente il cammino:

- a) già si accennava all'incompiutezza drammatica del processo di pace che ha danneggiato molto la cooperazione regionale, rendendo complicate le relazioni tra Paesi limitrofi;

¹ La strategia comune dell'Unione Europea sul Mediterraneo, Consiglio Europeo di Santa Maria de Feira del 19-20 giugno 2000

² Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, settembre 2000

³ Quarta Conferenza euromediterranea dei Ministri degli esteri, Marsiglia 15 e 16 novembre 2000

- b) i negoziati e le ratifiche degli accordi di associazione sono stati, non solo ma anche e soprattutto per questo, molto più lenti di quanto ci si attendesse;
- c) stenta ad avviarsi un dialogo costruttivo su diritti umani, migrazioni e problemi del terrorismo;
- d) in alcuni casi, i governi locali non hanno appoggiato iniziative specificamente mirate dell'Unione Europea mostrando riluttanza ad avviare alcune delle riforme necessarie per adempiere agli obblighi previsti dagli accordi di associazione;
- e) la cooperazione sub regionale, il commercio Sud-Sud, è ancora in una fase embrionale e trascura il suo potenziale di sviluppo;
- f) l'attuazione del programma MEDA è ostacolata dalla macchinosità delle procedure del regolamento, ma anche dalle lentezze e dalle insufficienze dei Paesi coinvolti.

5. L'esperienza dei primi 5 anni di partenariato ha indicato la necessità di concentrare gli sforzi su una serie di obiettivi a medio e breve termine. Malgrado le difficoltà, i successi ottenuti dimostrano che la strada intrapresa è giusta e, soprattutto, che gli strumenti sono adatti al raggiungimento degli scopi prefissati. Però, restano necessari alcuni aggiustamenti, anche significativi.

Gli strumenti attualmente a disposizione dell'Unione sono:

- a) gli accordi di associazione (dialogo politico, instaurazione del libero scambio con l'Unione Europea, cooperazione finanziaria e altre forme di cooperazione);
- b) il programma MEDA (sostegno finanziario per il raggiungimento degli obiettivi degli accordi di associazione);
- c) il comitato dei 27 partners euromediterranei;
- d) la futura carta per la pace e la stabilità.

Politica italiana nel Mediterraneo

6. Dalla verifica degli atti più significativi in materia di politica estera appare evidente lo sbiadirsi progressivo dell'azione italiana nel Mediterraneo concentratasi, per converso, sulle tematiche sulle tematiche dell'allargamento ad Est dell'Unione. X

Da questi elementi emerge con forza la necessità e l'urgenza di un'iniziativa italiana sia in sede comunitaria che bilaterale, per rilanciare il partenariato euromediterraneo, così come sostenuto anche dalla Commissione Europea dopo Feira.

Questa necessità non è, però, emersa da ultimo nel recente dibattito parlamentare sulle linee programmatiche del Ministero degli Esteri. E' importante, comunque, che nella Relazione annuale del Ministero per le Politiche Comunitarie al Parlamento sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea, si affermi che l'obiettivo prioritario per l'Italia nel 2001 nell'area mediterranea è di produrre tutti gli sforzi per creare nella regione un'area di sicurezza e stabilità. X

La Commissione europea ha essa stessa deciso, tra le sette priorità del proprio *Programma per il 2002*, di "rafforzare i rapporti dell'Europa con i suoi vicini nel Mediterraneo".

Per questo va coerentemente accresciuto l'impegno dell'Italia in ambito UE anche, in particolare, dopo l'esecrando attentato terroristico dell'11 settembre a New York.

In particolare, è necessario che l'Italia si impegni per:

- a) favorire il rilancio del partenariato sulla base delle linee emerse a Marsiglia, dando il giusto rilievo al Forum mediterraneo;
- b) avviare azioni per determinare le condizioni politiche adatte alla ripresa del negoziato per la Carta della pace e della stabilità;
- c) dare applicazione concreta al programma MEDA-II, coinvolgendo maggiormente i Paesi meridionali del Mediterraneo;
- d) favorire le sinergie tra iniziative nazionali e progetti MEDA.

La nuova strategia comune dell'Unione Europea per il Mediterraneo ha fatto proprie in grande misura le posizioni italiane tese ad intensificare l'efficacia e la visibilità dell'azione dell'Unione Europea nella regione, sfruttando a pieno tutti gli strumenti esistenti.

Il precipitare degli eventi nell'area medio orientale ha impedito l'adozione della Carta per la pace e la stabilità. Dichiarata, in ogni caso, è la volontà da parte di molti paesi di sottoscrivere la Carta.

Accordi di associazione

7. Gli accordi di associazione sono lo strumento usato dal partenariato per accrescere il livello di integrazione: finora sono entrati in vigore solo gli accordi con Tunisia, Marocco, Israele ed Autorità Palestinese, mentre non è ancora avvenuta la ratifica di quello con la Giordania.

È indispensabile completare il quadro degli accordi di associazione: l'accordo con l'Egitto è stato ratificato solo di recente; i negoziati con Libano, Siria ed Algeria procedono a rilento. Uno stato di cose che impedisce a questi Paesi di usufruire dei notevoli vantaggi connessi a tali accordi che, peraltro, non sono stati ancora ratificati da alcuni Stati membri dell'Unione.

Commercio-politica agricola

8. I partners mediterranei continuano a richiedere con forza un accesso più libero dei loro prodotti agricoli al mercato europeo, sia per l'importanza dell'agricoltura in questi Paesi dal punto di vista economico e da quello sociale, sia perché ritengono di avere un vantaggio comparato su questi prodotti.

Gli accordi di associazione prevedono la liberalizzazione progressiva e reciproca degli scambi dei prodotti agricoli; tutte le parti devono essere soggette alle norme dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio (OMC), ma è necessario ormai rimuovere gli ostacoli che finora hanno danneggiato il libero scambio. La Commissione sta lavorando per raggiungere un accordo sul tema in armonia con le norme OMC: che comprenda tutti i settori, compreso quello agricolo.

9. Per la politica agricola si rendono indispensabili:

- a) la riforma della PAC;
- b) l'esigenza di collegare le istanze di sviluppo dei Paesi del Sud del Mediterraneo nel settore della pesca con la capacità produttiva e tecnologica propria dei Paesi europei, in particolar modo dell'Italia; un equilibrio che esalti le occasioni di cooperazione tra piccole e medie imprese delle due sponde nella concezione che consideri il Mediterraneo – con tutte le sue risorse – “patrimonio comune” e valuti essenziale una gestione razionale ed ecocompatibile delle risorse del mare;
- b) l'apertura progressiva dei mercati europei del Nord-Est alle produzioni mediterranee (graduale allargamento UE);
- c) la definizione di accordi, in questa prospettiva, tra i produttori delle aree mediterranee riguardanti: strategie produttive nel rispetto delle vocazioni e con obiettivi di riequilibrio in riferimento ai consumi anche dei mercati locali; la definizione di calendari differenziati di maturazione e di immissione sul mercato così da coprire, come è ormai possibile, tutto l'arco dell'anno; campagne di informazioni e orientamento dei consumi e per la sicurezza alimentare di concerto con le Istituzioni preposte; programmi di innovazione degli input tecnologici; servizi di monitoraggio e, informazione e orientamento al mercato;
- d) il raggiungimento di un approccio negoziale conseguente per il rinnovo dell'OMC.

Commercio Sud-Sud

10. Ma il raggiungimento degli obiettivi definiti a Barcellona impone l'avvio di una cooperazione commerciale ed economica a livello regionale e, soprattutto, sub-regionale. Attualmente il commercio tra i Paesi dell'area mediterranea rappresenta, invece, meno del 6% dei flussi commerciali esistenti tra i Paesi mediterranei e quelli dell'Unione Europea.

Lo sviluppo degli scambi Sud-Sud avrebbe ricadute positive anche per gli investimenti, perché può in sé rappresentare un incentivo per gli investitori con il vantaggio di operare su mercati più ampi di quelli nazionali. Un solo esempio: l'integrazione dei Paesi del Maghreb sarebbe essenziale per attirare investitori nell'area.

A questi Paesi, gli accordi di associazione, non darebbero solo la possibilità di accedere liberamente al nostro mercato, ma li renderebbero attraenti per gli investitori stranieri che potrebbero così operare in un mercato più vasto di 70 milioni di persone e non solo nei mercati nazionali.

La creazione di più zone sub-regionali di libero scambio, sempre nel pieno rispetto delle norme OMC, renderebbe più veloce e sostenibile anche la creazione della zona euromediterranea di libero scambio prevista per il 2010. Spetta ai Paesi mediterranei decidere in piena autonomia di avviare un'integrazione orizzontale tra i Paesi limitrofi.

La Commissione è pronta a fornire loro l'assistenza tecnica necessaria a favorire un armonioso sviluppo del commercio Sud-Sud: sotto forma di consulenze sulle norme d'origine⁴, sulle riduzioni delle tariffe e sulla riforma fiscale indispensabile per il calo delle entrate dovuto alla diminuzione delle tariffe.

La cooperazione sub-regionale, come ricordato dal Presidente Prodi nel viaggio dell'anno scorso in Maghreb, comporta problemi politici. Ma dimostra la necessità economica di questo tipo di integrazione.

Questo tipo di integrazione, in definitiva, è stato avviato appena e deve essere esteso per promuovere le riforme economiche e l'integrazione regionale⁵.

I Ministri degli esteri euromediterranei, riuniti a Marsiglia lo scorso novembre, hanno accolto con favore la richiesta avanzata da quattro Paesi (Marocco, Tunisia, Egitto e Giordania) di definire una stretta connessione tra loro con la creazione di un'area di libero scambio. Per raggiungere questo obiettivo, e senza voler pretendere in alcun modo a connotarla delle caratteristiche di un modello, è preziosa l'esperienza dell'Unione Europea.

11. La Commissione, per favorire l'integrazione della regione mediterranea, propone più in particolare che i paesi che concludono un accordo di associazione con l'Unione Europea debbano definire entro 5 anni un trattato di libero scambio con tutti gli altri Paesi che con l'Unione hanno accordi di associazione.

Sempre in questa direzione va anche la proposta di introdurre il cumulo diagonale tra tutti i partners che istituiscono il libero scambio e applicano norme di origine identiche⁶. Il Commissario per le Relazioni Esterne, Chris Patten, indica in questo strumento la strada migliore per preparare i vari paesi alla creazione della zona di libero scambio euromediterranea.

L'integrazione sub-regionale, deve necessariamente essere accompagnata da un programma di cooperazione per abbattere le forti carenze di infrastrutture che caratterizzano tutti i Paesi dell'area. Patten, infatti, sostiene che l'Unione è pronta a contribuire allo sviluppo delle interconnessioni nei settori dei trasporti, dell'energia e delle telecomunicazioni, usando l'appropriato mix di finanziamenti dal MEDA, dai fondi della Banca Europea per gli Investimenti e da altri finanziatori.

Con questo tipo di integrazione si possono tenere in considerazione le caratteristiche specifiche di ogni partner, rafforzare la cooperazione strategica e modulare meglio sulle realtà gli stages di programmazione.

⁴ Il "cumulo" delle regole d'origine autorizza l'uso, in uno dei partner, di materiali originari di uno o più partner, fermo restando che il prodotto finale viene considerato originario del primo partner.

⁵ Quarta Conferenza euromediterranea dei Ministri degli esteri, Marsiglia 15 e 16 novembre 2000

⁶ Commissario per le relazioni esterne Chris Patten, discorso al Parlamento Europeo, 31 gennaio 2001.

Area di libero scambio araba⁷

12. Gli Accordi di Associazione in vigore e il MEDA a supporto della loro attuazione, sono elementi importanti per rafforzare il processo di Barcellona e garantire condizioni migliori e prosperità ai popoli dell'area.

Esistono, tuttavia, nel difficile quadro di crisi politica attuale, ostacoli che possono precludere i benefici derivanti dal partenariato.

Gli investitori, analizzando la regione mediterranea, vedono una forte segmentazione dei mercati caratterizzati da dimensioni ridotte ed in contrasto tra loro per standard e norme giuridiche. Per questo motivo spesso decidono di investire altrove, dove si sentono più sicuri di avere maggiori ritorni.

Con un approccio differente e con l'aiuto ed il supporto dell'Unione Europea, la situazione potrebbe cambiare nel breve periodo. In quest'ottica è utile considerare l'esperienza dei paesi dell'Europa orientale: poiché si stanno integrando tra loro nella prospettiva dell'adesione alla UE, hanno riscontrato un massiccio aumento degli investimenti che ha contribuito alla creazione di lavoro, all'aumento del commercio e alla stabilizzazione delle loro economie.

La dichiarazione fatta ad Agadir l'8 maggio 2001 da Marocco, Tunisia, Giordania ed Egitto – che, però, non trova ancora pratica attuazione – va proprio nella direzione di una maggiore integrazione e stabilisce un legame più forte tra questi Paesi attraverso la creazione di un'area di libero scambio che comprende i quattro Paesi maggiormente impegnati in una strategia di apertura commerciale.

13. La Commissione ha mostrato vivo apprezzamento per questo primo tentativo di integrazione Sud-Sud ed è disponibile a fornire assistenza tecnica, scambiare informazioni e buone pratiche, e condividere la propria esperienza riguardo all'integrazione che ha interessato i Paesi europei e l'Unione Europea nei confronti dell'Europa centrale ed orientale.

Il 29 maggio 2001, si è svolto a Bruxelles il primo meeting dei Ministri del Commercio euromediterranei: l'incontro è servito per dare nuova forza alla dimensione commerciale del partenariato di Barcellona e ha creato le condizioni per un miglioramento del flusso commerciale e degli investimenti nell'area.

Sono state affrontate questioni commerciali multilaterali ed il lancio di un nuovo round di negoziati sui problemi commerciali regionali come la prossima integrazione tra i 12 paesi EUROMED (Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Israele, Giordania, Autorità Palestinese, Libano, Siria, Turchia, Cipro e Malta).

Il commercio intraregionale raccoglie solo il 5% del totale dei flussi commerciali dei partners Sud mediterranei. La dichiarazione di Agadir istituisce una zona di libero scambio araba-mediterranea, aperta all'adesione futura possibile di altri paesi arabi. Questa zona di libero scambio nasce in linea con la Carta della Lega Araba e con i principi dell'OMC e nella prospettiva della zona di libero scambio euromediterranea del 2010.

Questo tipo di integrazione sub-regionale aperta ad altri partners appare il metodo pratico migliore per arrivare all'obiettivo di creare una zona di libero scambio euromediterranea prevista per il 2010.

Va posto, perciò, il problema della programmazione delle azioni e dei tempi: metà del decennio previsto decennio è stato percorso, ma i risultati sono largamente al di sotto del 50% di quanto era stato sperato essi fossero.

14. L'Unione è pronta ad dare il proprio contributo per lo sviluppo dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni tra i paesi della regione. La Banca Europea per gli Investimenti (BEI) può finanziare altre iniziative. Il programma MEDA può essere usato maggiormente per strategie regionali o sub-

⁷ Decisa al Primo vertice dei Ministri del Commercio euromediterranei per promuovere la dimensione degli scambi del processo di Barcellona, MEMO n. 01/199 del 28/5/2001

regionali come l'interconnessione dei trasporti e delle telecomunicazioni e la razionalizzazione dell'uso dei porti.

Il "cumulo dell'origine" è uno strumento importante per migliorare l'integrazione, sfruttando meglio le complementarità, la suddivisione dei compiti, le economie di scala. Potrebbe essere prezioso per creare un forte mercato Sud-Sud e per attrarre investimenti esteri⁸.

L'area araba di libero scambio, nei programmi, è finalizzata a garantire la priorità alla cooperazione economica, tecnologia e scientifica ed a superare differenze ideologiche e contrasti politici. È un punto di partenza per consolidare il mondo arabo e rappresenta l'inizio di una nuova era in cui le questioni economiche saranno considerate come interessi condivisi dei paesi arabi.

La dichiarazione di Agadir è un primo passo verso la creazione di un mercato comune arabo. I quattro paesi in questione sono convinti della necessità di istituire uno spazio economico coeso per raggiungere uno sviluppo globale ed affrontare le sfide, gli obblighi e le richieste della globalizzazione.

Mercato unico

15. Il processo di Barcellona non indica soltanto l'obiettivo del superamento delle tariffe, ma utilizza l'esperienza maturata dall'Unione Europea con il mercato unico per creare un quadro normativo adatto alla zona di libero scambio euromediterranea. L'avvento della moneta unica europea, del resto, ha un peso evidente anche sulle relazioni tra l'Unione e i partners mediterranei, in quanto gli investitori potenziali vedranno tra l'altro ridotti i fattori di rischio.

Questo elemento va inserito nella valutazione complessiva della situazione, per mettere a punto gli strumenti più adatti alla creazione di una zona di sviluppo condiviso e stabile.

Non tutti i Paesi mediterranei sono, però, membri della OMC: ed occorrerebbe, nella dinamica di cui stiamo qui discutendo, favorirne l'accesso.

Cooperazione finanziaria bilaterale e regionale

16. Il Programma MEDA rappresenta un sostegno finanziario per i Paesi che raggiungono gli obiettivi indicati a Barcellona e, quindi, per la transizione economica orientata al mercato.

C'è, tuttavia, un'enorme differenza tra gli stanziamenti ed il 30% circa delle cifre effettivamente erogate: a causa della lentezza dei meccanismi, delle procedure definite nel regolamento MEDA e delle modalità di attuazione dell'Unione Europea e dei Paesi partners. Il Commissario Patten ha, però, di recente comunicato come nuovi controlli disposti sui pagamenti per rendere esecutivi gli impegni abbiano cominciato a dare i loro frutti e la percentuale delle erogazioni sia, quindi, cresciuta.

Nel futuro, l'assistenza finanziaria si concentrerà su un numero limitato di priorità indicate direttamente dagli accordi di associazione per favorire il commercio regionale e la cooperazione economica. Si tenderà ad abbreviare i tempi di esecuzione dei programmi MEDA, indirizzando i finanziamenti disponibili verso progetti di durata limitata.

La Commissione europea ritiene necessario subordinare i finanziamenti MEDA all'attuazione degli accordi di associazione ed in particolare alla realizzazione delle riforme economiche necessarie ad uscire dalla fase di transizione. Per aiutare a snellire le procedure e coinvolgere maggiormente i paesi beneficiari, è in atto un decentramento organizzativo per i programmi MEDA nei paesi partners.

⁸ Anche il Consiglio europeo di Feira ha indicato nel cumulo delle regole d'origine e soprattutto nella cooperazione sub-regionale una strada da percorrere per raggiungere un solido sviluppo economico, nel rispetto delle caratteristiche dei Paesi in questione, e per arrivare alla scadenza del 2010 con una struttura produttiva non più in transizione ma in grado di sopportare l'esposizione alla concorrenza internazionale

La Conferenza di Nizza ha stanziato, per il programma relativo al periodo 2000-2006, € 5,35 miliardi⁹. La Commissione aveva proposto uno stanziamento maggiore, anche per ridurre il gap esistente con i fondi destinati ai Paesi dell'Europa centro-orientale. Tuttavia, va segnalato che l'ammontare complessivo dei fondi per il Mediterraneo, comprensivo anche dei prestiti BEI per il prossimo quinquennio sarà di 13 miliardi di Euro¹⁰.

Si tratta di un tema centrale. Il CNEL, a partire dal parere espresso su richiesta del Ministro degli Esteri l'11.12.1990, ha sempre sottolineato questa tesi affermando la necessità di tendere ad un diverso equilibrio dei fondi per il Mediterraneo e di quelli per l'Est.

17. Gli investimenti, esteri e nazionali, indispensabili per lo sviluppo economico e per il buon esito della transizione avviata nei Paesi mediterranei hanno bisogno di condizioni favorevoli all'attività delle imprese e di un clima di concorrenza. Per raggiungere questo obiettivo è fondamentale la rete di agenzie per la promozione degli investimenti che è stata avviata da diverse federazioni di impresa

Uno degli elementi portanti della cooperazione regionale è la tutela dell'ambiente. Stanno partendo i progetti nei cinque settori prioritari identificati dai ministri euromediterranei nel 1997: risorse idriche, rifiuti, zone costiere, biodiversità, desertificazione.

Lo sviluppo economico, oltre che di riforme legislative ed amministrative, ha necessità di un adeguato sistema di infrastrutture. I progetti più consistenti economicamente – strade, porti, telecomunicazioni – saranno finanziati con fondi privati. Il MEDA potrebbe essere usato per gli studi di fattibilità e le attività di progettazione per collegare i diversi sistemi regionali tra loro (Sud-Sud) o alle reti transeuropee.

Il processo di transizione verso un'economia maggiormente indirizzata al settore privato e gli investimenti è molto complesso e con conseguenze pesanti sul piano sociale; per questo, l'Unione europea ha previsto uno stanziamento sotto forma di aiuti non rimborsabili e prestiti indicando alcune linee guida per un programma regionale relativo alle questioni sociali: coordinare le politiche della formazione professionale con le esigenze del mondo del lavoro; promuovere il ruolo della donna nello sviluppo economico; istituire reti di previdenza sociale e forme di cooperazione tra sistemi previdenziali sulle questioni sanitarie.

La Commissione propone anche di realizzare un monitoraggio per valutare la sostenibilità sociale in se stessa della futura zona di libero scambio e per poter fornire indicazioni puntuali sulle effettive necessità delle popolazioni coinvolte.

Anche nel campo della giustizia e degli affari interni, si dovrà sviluppare un programma regionale che dovrà tenere in considerazione, sulla base di accordi bilaterali, i temi del diritto d'asilo, della cooperazione per la lotta all'immigrazione clandestina, dell'inserimento degli immigrati regolari residenti in uno Stato membro, della compatibilità tra i diversi sistemi giudiziari.

Dialogo politico e società civile

18. La Dichiarazione di Barcellona ha istituzionalizzato riunioni periodiche di Ministri e funzionari euromediterranei. Il partenariato dovrebbe riservare maggiore spazio alle questioni relative ai diritti umani, ai principi democratici e allo Stato di diritto. E l'Unione europea potrebbe prevedere scadenze periodiche per riunioni su questi temi, fornire un sostegno finanziario alle Organizzazioni

⁹ Consiglio europeo di Nizza, 7-9 dicembre 2000

¹⁰ Il Presidente Prodi, in un discorso alla Conferenza dei Presidenti del 24 gennaio 2001, afferma che *"la dimensione meridionale è importante, e la Commissione intende contribuire a rilanciare il Processo di Barcellona"*. Sulla stessa linea l'intervento di Prodi al Parlamento Europeo del 17 gennaio 2001 in cui anticipa che *"il partenariato euromediterraneo è fondamentale per i nostri interessi, e noi stiamo esaminando vari modi per rilanciarlo e rafforzarlo"*.

Non Governative (ONG) impegnate e avviare iniziative concrete¹¹. Sono notevoli i progressi realizzati, ma è ancora lunga la strada per il pieno rispetto dei diritti umani.

Si dovrebbe avviare un dialogo politico, ad ogni livello, coinvolgendo anche i Consigli economici e sociali, i comitati di associazione e ogni altro organismo utile al raggiungimento di questo scopo. Il partenariato può avere un esito positivo solo se rafforza l'aggregazione della società civile dei Paesi coinvolti.

Negli ultimi mesi, nel contesto del rilancio del terzo pilastro del partenariato euromediterraneo, si è messo l'accento sul ruolo e sulla situazione delle donne, sulla necessità di attuare la dichiarazione di Barcellona che riconosce "il loro ruolo decisivo nello sviluppo" e si impegna a "promuovere la loro partecipazione attiva nella vita economica e sociale e nella creazione di posti di lavoro".

Ad una crescita ancora in atto e certo non compiuta della dimensione delle pari opportunità nell'Unione europea, non è corrisposto un processo analogo nell'ambito del partenariato euromediterraneo, anche se tutti i paesi hanno manifestato la loro volontà di coinvolgimento attraverso la partecipazione attiva del 1995 alla Conferenza di Pechino.

La Commissione europea ha lanciato uno specifico programma regionale per le donne.

Ha inoltre deciso di estendere ai Paesi a Sud del Mediterraneo il programma *Tempus* per la formazione e la cooperazione universitaria a rafforzamento del dialogo interculturale ed a supporto dei piani di sviluppo.

Mezzogiorno e Mediterraneo

19. Il Mediterraneo, specie il Mezzogiorno ed, in particolare, la Sicilia, stanno oggi riacquistando la loro tradizionale centralità con la fine della contrapposizione dei blocchi. Per realizzare questo obiettivo è necessario, però, ricentrare alcune azioni di sviluppo economico sulla nuova prospettiva.

Oggi il Mediterraneo conosce un aumento dei traffici verso tutto l'Oriente e questa è un'opportunità che va colta anche nelle accresciute, drammatiche difficoltà presenti nell'area.

Il V° Rapporto sul Mediterraneo¹² si è occupato espressamente di questo tema. Il processo di integrazione tra le due sponde del Mediterraneo può interessare e interessa tutte le regioni italiane. Il Mezzogiorno d'Italia ha assunto un peso decisivo come acquirente dei prodotti provenienti da questi paesi. Le principali protagoniste di questo processo di integrazione sono le piccole imprese che operano nei settori "tradizionali" verso i paesi mediterranei.

Il partenariato euromediterraneo comporta rischi e potenzialità ma il tenerne conto aiuta a definire meglio il ruolo del Mezzogiorno nelle politiche di sviluppo italiane ed europee. Il nuovo partenariato mediterraneo è un'occasione da non mancare per il Mezzogiorno e per l'economia italiana in generale. Il Mezzogiorno potrà godere nei confronti del Mediterraneo dei vantaggi di vicinanza culturale e geografica e di affinità produttiva così come è stato il caso per le regioni italiane del Nord nei confronti dell'Europa occidentale e centrale.

Una presenza nella area del Mediterraneo di piccole imprese in maniera organizzata e sostenuta dalle Associazioni di categoria, come già avviene, e dalle Istituzioni può dare forza al sistema produttivo del Mezzogiorno. Vanno perciò assunte decisioni operative perché questa valutazione non rimanga priva di effetti.

Quindi occorre, ad avviso del CNEL, pervenire in tempi rapidi ad una ricognizione della situazione ed alla messa in campo delle conseguenti decisioni capaci di dare concretezza alla riaffermata centralità del Mediterraneo che (l'Italia si deve assegnare nella propria politica estera)

è fondamentale per l'Italia.

¹¹ Consiglio europeo di Feira, 19 e 20 giugno 2000.

¹² Collana Documenti CNEL, *Rapporto sulle economie mediterranee*, no. 21, 1999.

La valorizzazione di questo rapporto tende anche a proteggere le specificità locali e, dunque, le culture tradizionali. E' un elemento che facilita i rapporti economici tra le due sponde del Mediterraneo e accresce la possibilità degli scambi. Dunque, è un potente motore per l'integrazione di cui elemento portante è un processo migratorio ben regolato.

Un approfondimento di questo tema rende anche necessario affrontare il problema della politica agricola euromediterranea e dei suoi riflessi sulla trasformazione della politica agricola europea.

E' una richiesta esplicita che viene anche avanzata dai autorevoli esponenti del mondo politico dei paesi della sponda Sud del Mediterraneo e che si fa urgente pena un possibile fallimento *tout-court* della politica mediterranea che ha nell'agricoltura un punto determinante.

Le piccole e medie imprese e l'artigianato nell'area mediterranea

20. Nel quadro degli sviluppi della politica esterna mediterranea dell'Unione, il CNEL ritiene fondamentale il ruolo delle Piccole e Medie Imprese (PMI) nell'area.

La crescente importanza delle Piccole e Medie Imprese per la crescita regionale e locale, la creazione di posti di lavoro, la coesione sociale è stata messa in forte evidenza dalla Conferenza di Bologna dell'OCSE¹³ che ha anche sottolineato il ruolo importante per lo sviluppo economico e sociale del protagonismo di giovani imprenditori, uomini e donne.

La dinamicità delle PMI può contribuire alla ristrutturazione delle economie dei Paesi in via di sviluppo ed alla lotta alla povertà. Il processo di globalizzazione, le tecnologie avanzate e le innovazioni sono una grande opportunità per le PMI, ma comportano forti costi di transizione. La liberalizzazione dei mercati dovrebbe produrre un miglioramento generale, rendendo più sopportabili gli inerenti costi sociali.

Come è indicato nei *Rapporti CNEL sul Mediterraneo*, le politiche per le PMI vanno progettate a partire dall'esistente per adeguarle alle caratteristiche strutturali di ogni Paese, facendone fattori di sviluppo sostenibile. Gli scambi di esperienze e delle pratiche migliori consentono di rafforzare i partenariati e la cooperazione tra PMI dei Paesi OCSE e dei Paesi terzi.

Le PMI devono poter contare su un quadro normativo adeguato a favorirne le innovazioni e la crescita, anche con un maggiore coinvolgimento delle pubbliche amministrazioni che favorisca la formazione e l'efficienza di aggregazioni di impresa sul territorio.

Essenziali sono interventi mirati sui sistemi d'istruzione, per assecondare culture innovatrici ed imprenditoriali: l'obiettivo è di favorire un rapporto più stretto tra formazione, insegnamento e mercato del lavoro.

Così come, indispensabile diventa migliorare l'accesso ai servizi finanziari, con strumenti in grado di diminuire il rischio ed i costi di transazione; sostenere lo sviluppo e la diffusione delle nuove tecnologie; rafforzare i partenariati tra operatori pubblici e privati ed il dialogo sociale tra le parti; ricercare una maggiore coerenza tra le politiche nazionali destinate alle PMI ed i programmi internazionali.

21. L'innovazione¹⁴ ha un ruolo essenziale per garantire una crescita solida alle PMI: per facilitare l'assunzione e la formazione del personale qualificato e migliorare la capacità di gestione delle innovazioni, sono tuttavia necessari strumenti specifici. Sarebbe importante aumentare le informazioni relative alle nuove tecnologie ed alle caratteristiche dei mercati e ridurre gli ostacoli finanziari all'innovazione per le PMI. Onde consentire una maggiore diffusione delle innovazioni, si dovrebbe facilitarne l'accesso alle reti nazionali e mondiali, la partecipazione a programmi di Ricerca e Sviluppo ed a gare di appalto pubbliche.

¹³ *Garantire la competitività delle PMI nell'economia globale: strategie e politiche*, Bologna 14-15 giugno 2000

¹⁴ Come raccomandato con forza al Vertice euromediterraneo di Napoli, del novembre 2000.

Lo sviluppo delle PMI potrebbe trarre giovamento anche dalla costruzione di partenariati tra attori privati, Organizzazioni Non Governative ed operatori del settore pubblico.

Considerando le esperienze positive, si va delineando in tutti i Paesi la tendenza a sviluppare da parte di organismi pubblici e privati aree di aggregazione sul modello dei distretti industriali, a migliorare la dotazioni di infrastrutture di comunicazione e di trasporto efficaci, a facilitare la specializzazione locale e le relazioni università-industria.

I ministri OCSE hanno affermato a Bologna l'esigenza di operare congiuntamente e all'interno delle organizzazioni internazionali, per migliorare la complementarità delle iniziative bilaterali e multilaterali, per promuovere la costituzione di partenariati di PMI.

È stata anche considerata con interesse la proposta italiana di creare una rete internazionale delle PMI; così come, è stata apprezzata la proposta di realizzare uno studio di fattibilità per la valutazione dei bisogni in modo che la sua creazione sia confacente alle necessità del settore.

Importanti esperienze ed elaborazioni su questo tema sono riconducibili all'attività di istituzioni ed organismi come l'Ufficio Studi della Banca d'Italia, l'Istituto per la promozione industriale (IPI), agenzia di sviluppo con la partecipazione di associazioni imprenditoriali che fa capo al Ministero delle Attività produttive; Assafrica-Confindustria, associazione per i rapporti economici con Africa, Mediterraneo e Medio Oriente; Centro per l'internazionalizzazione dell'impresa e la promozione delle PMI nello spazio euromediterraneo (CIEM) di Palermo. E tutte le parti sociali che sono da tempo impegnate in attività di partenariato per lo sviluppo economico e sociale nell'area del Mediterraneo.

Caratteri strutturali nei Paesi mediterranei

22. I settori manifatturieri dei Paesi mediterranei sono caratterizzati da un elevato numero di imprese di piccole dimensioni, a conduzione familiare e di tipo artigianale. L'importanza che le PMI e le micro-imprese familiari rivestono, sia sul piano dell'occupazione che nella struttura stessa del settore manifatturiero, viene confermata da tutti i dati a disposizione e per tutti i Paesi dell'area.

Esse evidenziano:

- il 90%, circa, del numero totale delle aziende operanti nel settore manifatturiero;
- una percentuale della forza lavoro industriale che oscilla a seconda dei paesi tra il 20 e il 45%;
- un contributo al PIL tra il 10 ed il 20%;
- una concentrazione forte nei settori tradizionali e nelle zone urbane;
- l'utilizzo di tecnologie mediamente poco avanzate.

L'approccio di ricerca del *VI Rapporto CNEL* sulle economie mediterranee ha permesso di verificare l'attuabilità di un modello di co-sviluppo nell'ambito di un possibile spazio euromediterraneo. Sono stati individuati anche fattori in grado di rafforzare la cooperazione nelle e tra le imprese, tra queste e l'ambiente in cui si inseriscono e nel quale interagiscono anche attori politici, consumatori, forze sociali.

Il modello della micro-impresa familiare mediterranea

23. L'indagine sul campo ha messo in evidenza il forte legame che lega l'impresa al proprio contesto socio-culturale ed ambientale. La sintesi tra l'approccio spazio-dimensionale, l'analisi dei fattori di freno e le potenzialità del settore fornisce la chiave per politiche di sviluppo locale basate sul legame delle risorse con il territorio e gli agenti economici.

Il funzionamento e la sopravvivenza delle micro-imprese familiari si basa su elementi prevalentemente endogeni:

- la *mano d'opera* è costituita anzitutto dal nucleo familiare allargato, o da salariati scelti su una base d'appartenenza al gruppo etnico;

- il *capitale d'esercizio* proviene da canali informali, nonostante i suoi costi più alti, o da un sistema d'anticipazione del denaro basato su dilazioni dei pagamenti dei fornitori o dei clienti;
- la *tecnologia* in uso è d'origine straniera: l'Italia occupa qui un ruolo importante nella fornitura di macchinari per i settori "tradizionali" (legno, calzature, plastica) nonostante una presenza crescente di macchine giapponesi soprattutto nel tessile;
- la *gestione* è centrata sulla figura dell'imprenditore/proprietario ed ha un carattere endogeno e spontaneo;
- la *produzione* si concentra nella stessa officina e, nonostante le imprese facciano parte d'un articolato comparto produttivo, non svolge all'esterno altre operazioni; la mancata cooperazione con imprese a monte o a valle della stessa produzione rappresenta un freno al loro processo di specializzazione;
- i *mercati* sono principalmente locali: in molte zone si restringono a quelli prettamente rionali o cittadini; alcune imprese fanno parte di reti lunghe di produzione e distribuzione che superano i confini nazionali, senza però goderne i potenziali vantaggi.

24. I mercati privilegiati di riferimento di queste piccole imprese sono *bazar* e *suk*, mercati con caratteristiche ben diverse da quelle occidentali. Il mercato e le stesse funzioni d'acquisto, vendita, produzione e consumo sono funzioni sociali e socializzanti, fortemente influenzate da relazioni familiari ed interpersonali.

Il paradosso è che ogni politica ispirata a criteri di mercato e d'efficienza produttiva considera questi fattori, che di questi mercati sono la vitalità e la forza, ostacoli e barriere da eliminare. Del tutto evidente, dalla stessa ricerca, appare che la via naturale di sviluppo per queste attività è, invece – come è stata del resto per il nostro paese – quella evolutiva che non tagli le radici dall'insediamento locale, peraltro già provvisto non di rado di forme moderne di distribuzione, frutto anche di investimenti dall'estero.

25. Successivamente, sempre il *Rapporto*, analizza i processi di formazione del valore nell'azienda, le forme della sua allocazione, il confluire del valore verso gli stessi sistemi produttivi territoriali oppure il suo defluire all'esterno.

Per ovviare a tali inconvenienti, e ad un'assenza delle strutture di sostegno pubbliche, le imprese si organizzano da sole, rafforzando i legami a rete e scambiandosi informazioni sull'andamento dei prezzi delle materie prime, sulla provenienza e sulle qualità delle stesse, sulle nuove tecnologie disponibili.

Lo stesso rapporto di reciprocità si verifica nel caso degli investimenti in beni capitali: vi sono imprese dotate di macchinari più sofisticati che non esitano a metterli a disposizione degli altri produttori in momenti di sotto impiego, ricevendone in cambio aiuto in periodi di punta senza dover anticipare la materia prima.

Gli ostacoli alla formazione del valore nell'impresa

26. Una prima ricognizione conferisce alle micro e piccole imprese artigianali un'immagine d'arretratezza, staticità e debolezza le cui conseguenze nel lungo periodo sono facilmente immaginabili. In realtà, i problemi di cui soffrono non sono legati tanto alla struttura ed al tipo di conduzione, quanto all'assenza di infrastrutture e servizi adeguati.

Le carenze individuate possono essere ricondotte a due categorie principali: i servizi alle imprese e la produzione.

Per quanto riguarda i servizi è possibile individuare:

- l'inadeguatezza del sistema d'erogazione di energia elettrica e dell'acqua;
- l'assenza di una rete di comunicazioni telefoniche estese su tutto il territorio;
- l'assenza di servizi di sostegno alle imprese;
- la carenza della rete dei trasporti;

- tassi d'interesse troppo elevati ed incrementi dei fitti per gli esercizi.

Per quanto riguarda l'aspetto produttivo vengono in evidenza diversi punti:

- l'instabilità e la fluttuazione dei corsi delle materie prime e la difficoltà nel mantenere continuità di rifornimenti;
- la crescente concorrenza da parte di prodotti stranieri;
- l'insufficienza di formazione, apprendistato, sicurezza sociale.

Rafforzamento del partenariato tra Organizzazioni di PMI europee e del Mediterraneo

27. L'Unione europea dell'artigianato e delle piccole e medie imprese (UEAPME) cui aderiscono 62 organizzazioni nazionali – tra le quali le italiane Confederazione Nazionale dell'Artigianato (CNA), Confartigianato, Casartigiani, Federazione dei consorzi fidi (FEDART), CONFAPI – rappresenta a Bruxelles oltre 7 milioni di piccole e medie imprese e l'artigianato e 30 milioni di addetti.

Essa è impegnata sin dal 1997 in un'azione di partenariato con le principali organizzazioni delle PMI della sponda Sud del Mediterraneo che ha condotto alla realizzazione di un progetto MEDA, il MEDAPME, un cui seminario è stato ospitato dal CNEL nel maggio del 2000 con l'obiettivo di costruire una rete di contatti permanenti trasferendo competenze, esperienze, *know-how* (su credito, innovazione tecnologica, formazione professionale, standard di qualità) tra le imprese del Nord e del Sud del Mediterraneo.

L'UEAPME sviluppa attualmente la propria iniziativa in modo funzionale alla costituzione prevista dell'Area mediterranea di Libero Scambio nel 2010.

I sistemi produttivi mediterranei

28. Analizzando "l'altra faccia" del Mediterraneo, la sponda Sud, emerge una realtà costituita da sistemi produttivi locali e tradizionali che solo parzialmente sono toccati dalla commercializzazione e dall'economia "formale" e, spesso, con effetti spesso negativi e destabilizzanti sul piano sociale.

Il VI° Rapporto CNEL sulle economie mediterranee ha concentrato l'analisi su dieci paesi della sponda Sud (Algeria, Marocco, Tunisia, Libia, Egitto, Libano, Giordania, Territori Autonomi Palestinesi, Israele, Siria) e sul settore tessile-abbigliamento, come ambito di produzione nella zona di primaria importanza, individuando le aree omogenee degli insediamenti produttivi locali dell'artigianato, della manifattura e dei servizi.

Le politiche utili per le piccole imprese nel Mediterraneo

29. Le politiche di co-sviluppo dovrebbero porsi come obiettivo prioritario la gestione della trasformazione proprio nei settori tradizionali. Sono linee di impatto quantitativamente e socialmente più significativo rispetto all'integrazione in settori tecnologicamente già più evoluti.

In questa ottica si colloca l'interesse ad una valutazione delle complementarità e degli interessi comuni che si possono attivare tra regioni mediterranee, trasformando, certo gradualmente, gli antagonismi in occasioni di nuove sinergie e di crescita dei mercati.

Misure possibili

30. Le misure che appaiono maggiormente utili alla realizzazione del Partenariato euro-mediterraneo sono:

- politiche economiche espansive per la creazione nella regione di nuovi mercati, prodotti e consumi;
- creazione d'infrastrutture, materiali ed immateriali (*computers* e formazione) necessarie alla crescita economica, ai trasporti ed all'uso delle risorse locali (tra le quali anche le materie prime e l'energia del petrolio e del gas);

- protezione ambientale e rifornimento idrico;
- creazione di centri locali d'assistenza e di "incubazione" di piccole imprese.

31. Il CNEL ritiene necessaria, per lo sviluppo del programma MEDA-II, la ridefinizione e la semplificazione delle procedure per un più facile accesso, evitando la dispersione a pioggia di risorse.

Nell'ottica della qualificazione dell'uso delle risorse, ne va comunque garantito l'accesso anche a microprogetti integrati promossi da consorzi locali o filiere produttive.

Il conflitto mediorientale e il processo di pace

32. L'analisi del quadro generale, la proposta di centrare anzitutto sulle piccole imprese il possibile, rapido e sostenibile sviluppo delle economie del Sud mediterraneo è condizionato e legato ad una soluzione del conflitto israelo-palestinese.

Il CNEL si è pronunciato¹⁵ sulla questione auspicando, e decidendo di lavorare per, l'unica soluzione politica giusta e perciò anche duratura e capace di rilanciare lo sviluppo nell'area in una condizione di pace e di stabilità.

Si tratta di garantire, insieme, ad Israele il diritto all'esistenza ed alla sicurezza e al popolo palestinese il diritto all'autodeterminazione, ad una patria e a uno Stato nei territori occupati.

Per arrivarci, il CNEL è convinto sia necessario un negoziato diretto tra le parti, favorito dall'esterno da un'azione di sostegno economico ma anche dall'iniziativa politica equilibrata ed incisiva di terzi come Stati Uniti ed Europa. Un processo mirato anzitutto a mettere fine ad ogni violenza: tanto agli atti di terrorismo quanto all'occupazione militare di territori (Gaza e Cisgiordania) già riconosciuti come palestinesi dagli accordi di Oslo.

33. L'unica soluzione al conflitto è, in effetti, politica e diplomatica. E, a parere del CNEL, può essere ben modellata sull'accordo con cui oltre vent'anni fa, nel '79, venne raggiunta la pace tra Israele ed Egitto: lo scambio tra la terra occupata e la pace per tutti, per gli israeliani, per i palestinesi e per tutto il Medio Oriente.

In quest'ottica, è auspicabile che si collochi e si sviluppi il piano straordinario di aiuti per il Medio Oriente annunciato dal governo italiano per il prossimo Vertice europeo di Valencia.

Conclusioni

34. Le riflessioni esposte inducono ad alcune conclusioni:

a) I paesi della sponda Sud del Mediterraneo riconoscono all'Italia un ruolo importante sui problemi dell'area. Perciò è necessario, a parere del CNEL, un più incisivo impegno del nostro paese in sede europea per dare l'indispensabile concretezza alla politica euro-mediterranea superando ritardi e carenze indicate.

b) La Presidenza spagnola dell'Unione ha proposto – e cinque banche centrali europee hanno già a tale proposta aderito – la costituzione di una Banca di sviluppo per il Mediterraneo. Il CNEL auspica che tale iniziativa venga sostenuta dal governo italiano e portata a buon fine.

c) Gli stanziamenti del programma MEDA-I sono stati utilizzati solo al 30%: il problema centrale per mobilitare questi fondi in misura più conveniente – anche per evitare lo sbilanciamento in atto dello sforzo di aiuto europeo prevalentemente in funzione dell'allargamento all'Est – è quello di rivedere norme e procedure anche per assistere i paesi potenzialmente beneficiari nella preparazione progettuale delle loro richieste.

¹⁵ Assemblea del 28.6.2001, *Riflessioni e valutazioni sul dialogo sociale nel Mediterraneo e sul processo di pace in Medio Oriente*.

d) Il CNEL considera rilevante riproporre il ruolo della cooperazione decentrata, in maniera rinnovata capace di superare errori di gestione passata non sempre attenta alle specificità locali.

e) Non è più rinviabile un impegno particolare nel mettere in campo tutte le potenzialità del Mezzogiorno, pure finanziarie, per un rapporto di cooperazione e reciproco reale sviluppo con i paesi della sponda Sud del Mediterraneo. A tale fine, il coinvolgimento delle parti sociali, lo sviluppo di intese e patti tra autorità e istituzioni, in primo luogo le Regioni (per esempio, università e centri di ricerca) dei diversi paesi, diventa determinante.

f) Per facilitare questo tipo di sviluppo, si segnalano come utili strumenti:

- l'esperienza realizzata in Egitto, al fine di accrescere gli investimenti, di incentivare l'utilizzo delle rimesse degli immigrati;
- lo sviluppo delle risorse turistiche;
- l'agevolazione dei contatti tra distretti industriali italiani e analoghe aggregazioni che si vanno affermando in Paesi della sponda Sud del Mediterraneo¹⁶.

g) Sempre per facilitare la crescita di una rete imprenditoriale di PMI, va tenuto in considerazione il progetto congiunto Confederazioni dell'artigianato-Ministero degli Esteri per la formazione di 1.000 imprenditori dell'area mediterranea.

h) Importante sarà, a parere del CNEL, il coinvolgimento delle parti sociali nel piano di aiuti per il Medio Oriente annunciato dal presidente del Consiglio con la denominazione di "Piano Marshall".

i) A tale proposito è anche di grande rilievo che il CNEL stesso sviluppi al massimo la sinergia di iniziative possibili sul tema con gli altri Consigli economici e sociali del Mediterraneo.

l) Funzionale diventa l'orientamento del sistema dei trasporti per lo sviluppo degli scambi nel Mediterraneo; e, a questo scopo, determinante resta la problematica delle portualità.

m) Certamente decisivo, a parere del CNEL e come viene argomentato nel documento congiunto preparato con CNES d'Algeria e CES di Tunisia per il Vertice di Atene del marzo 2002 dei CES euro-mediterranei, sarà il nodo dell'abbattimento del debito estero di questi Paesi.

n) Determinante, al fine dello sviluppo dell'area euro.mediterranea ed in particolare della sua sponda meridionale, nel contesto delle politiche di genere diventa l'acquisizione di un ruolo prominente dei Consigli economici e sociali Euromed e delle istituzioni similari nell'assicurare l'integrazione della dimensione delle pari opportunità per donne e uomini in fase di rilancio del Processo di Barcellona.

¹⁶ Come evidenziato nel VI Rapporto CNEL, *Economie mediterranee*, dic. 2001.